

## VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE IN UCRAINA

Lecce, Basilica del Rosario 1 marzo 2022

### Trascrizione della riflessione (a braccio) dell'arcivescovo Michele Seccia

Siamo qui, giovani e adulti, per questo segno così bello che noi abbiamo questa sera come Chiesa di Lecce. Noi tutti abbiamo il dovere in alcuni momenti di tacere perché la Parola è quella che ci dà il Signore.

Lo Spirito Santo agisce aiutandoci a 'fermare' nel nostro cuore, nella nostra mente, qualche pensiero, qualche espressione. E nella Parola del Vangelo è commovente ricordare che Gesù abbia detto questo quando sa che stanno per prenderlo: al capitolo 14 del Vangelo di Giovanni, i famosi "discorsi di addio". Quel parlare cuore a cuore di Gesù con i suoi apostoli, qualche discepolo c'era pure, ma lì nell'Ultima Cena c'era anche Giuda. E ci ricorda questa sera che la Parola di Dio arriva anche a chi magari si fa un segno fugace di croce, ma poi dimentica quello che ha ascoltato, perché lo ha solo sentito come un rumore nelle orecchie. L'ascolto, mi piace ripeterlo, è quello che arriva al cuore: dall'orecchio all'intelligenza, ma poi rimbalza nel cuore. Un po' come il pallone che rimbalza al muro, devi essere pronto a prenderlo. E noi dobbiamo essere pronti a prendere questa Parola che il Signore ci dice e che abbiamo voluto ascoltare stasera, mentre sappiamo che file chilometriche di carri armati si sono mossi da una nazione verso un'altra, che i primi colpi sono già partiti da giorni: i mezzi d'informazione ci stanno facendo vendere cose incredibili nel 2022. Allora ha senso la nostra preghiera? Sì! E non dobbiamo dubitare. Soprattutto questa testimonianza corale, tutte le età sono presenti; vi vedo. Tutte le forme di vita consacrate: preti, frati, suore, laici consacrati e giovani, tanti giovani. Ma bastiamo noi per pregare Dio nella verità, un cuor solo e un'anima sola?

La verità è oggettiva perché state qui; la veracità dipende dal cuore: come possiamo chiedere la pace nel mondo se tra noi ci guardiamo in cagnesco, come diceva Manzoni? Come noi possiamo invocare Dio se ci sentiamo Chiesa dietro una bandiera, dietro uno slogan, dietro un'associazione, ma poi diffidiamo uno dell'altro?

La preghiera di stasera deve nascere dalla conversione del cuore, deve nascere sapendo e sperimentando che il dono della pace, il desiderio forte della pace, l'impegno della pace, allora possiamo pregare per gli altri e per il mondo intero. Ecco perché stasera mentre preghiamo per quello che avviene in Ucraina, preghiamo anche perché se c'è qualcuno a cui dovrei dare il perdono e non glielo voglio dare? C'è qualcuno a cui devo tendere la mano, ma quando lo vedo da lontano lo evito? Perché, ricordate, il perdono e la vera pace hanno un doppio senso, una doppia direzione: di chi la dà e di chi la deve ricevere. Perché uno la può ricevere passivamente e dire: però ora vedrai che cosa ti succede! È pace? *Deus Caritas Est*. Dio è Carità, Dio è Amore.

Io voglio vivere di questa carità e amore, la voglio vivere e condividere nelle relazioni. Ecco dove vanno a finire nella verità e veracità i grandi discorsi per la pace nel mondo. Sì, fratelli e sorelle, dobbiamo pregare, perché la nostra preghiera sia autentica. E perché sia una preghiera gradita a Dio deve nascere da ogni cuore che cerca le vie concrete della conciliazione, le vie concrete della pacificazione, le vie operose. Ecco allora che la preghiera diventa segno, diventa solidarietà.

Diventa segno. Nei prossimi giorni con un carico abbastanza nutrito di beni di prima necessità, partirà per la Moldavia dove don Cesare e don Massimiliano vivono da giorni la trincea dell'accoglienza di chi fugge dalla guerra, anche una copia del crocifisso di San Francesco d'Assisi, quello attribuito a Cimabue, una riproduzione di grande formato, perché arrivi lì con la nostra solidarietà: il segno, il fondamento della pace, perché è il fondamento del perdono "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Allora si apra la mente in chiunque, uomini di governo, uomini di Stato, uomini politici, uomini degli eserciti. Qualcuno

mano a mano potrebbe scaricare la propria responsabilità: io sono un soldato devo obbedire, io sono un generale devo dare ordini, io sono un capo di Stato devo tutelare, ma per ognuno di questi, come per ciascuno di noi, c'è il momento della riflessione sulla dignità della persona umana che è stata creata per la vita e per la pace.

Non è questo il modo di ragionare oggi e noi intorno a questi problemi che guardiamo in faccia; preghiamo. Questa è la realtà, ma sappiamo che la forza della preghiera - Gesù dice - sposta le montagne. A volte ci sono delle montagne che pur essendo fragili, perché siamo noi stessi, non si spostano. Che queste montagne, questi macigni che non riusciamo a rimuovere, si spostino.

Altrimenti ci vogliamo servire del Signore, perché ci accontenti e Lui ci dice: ma tu che fai di quello che io ho detto? Tu come metti in pratica la mia parola? Che la predichi agli altri. Come ti riconcili con il tuo fratello? Lascia la tua offerta, va', riconciliati e poi vieni e io ti accoglierò lo stesso.

Pregare per la pace nel mondo è bello, vivere la pace del cuore è dono dello Spirito Santo.